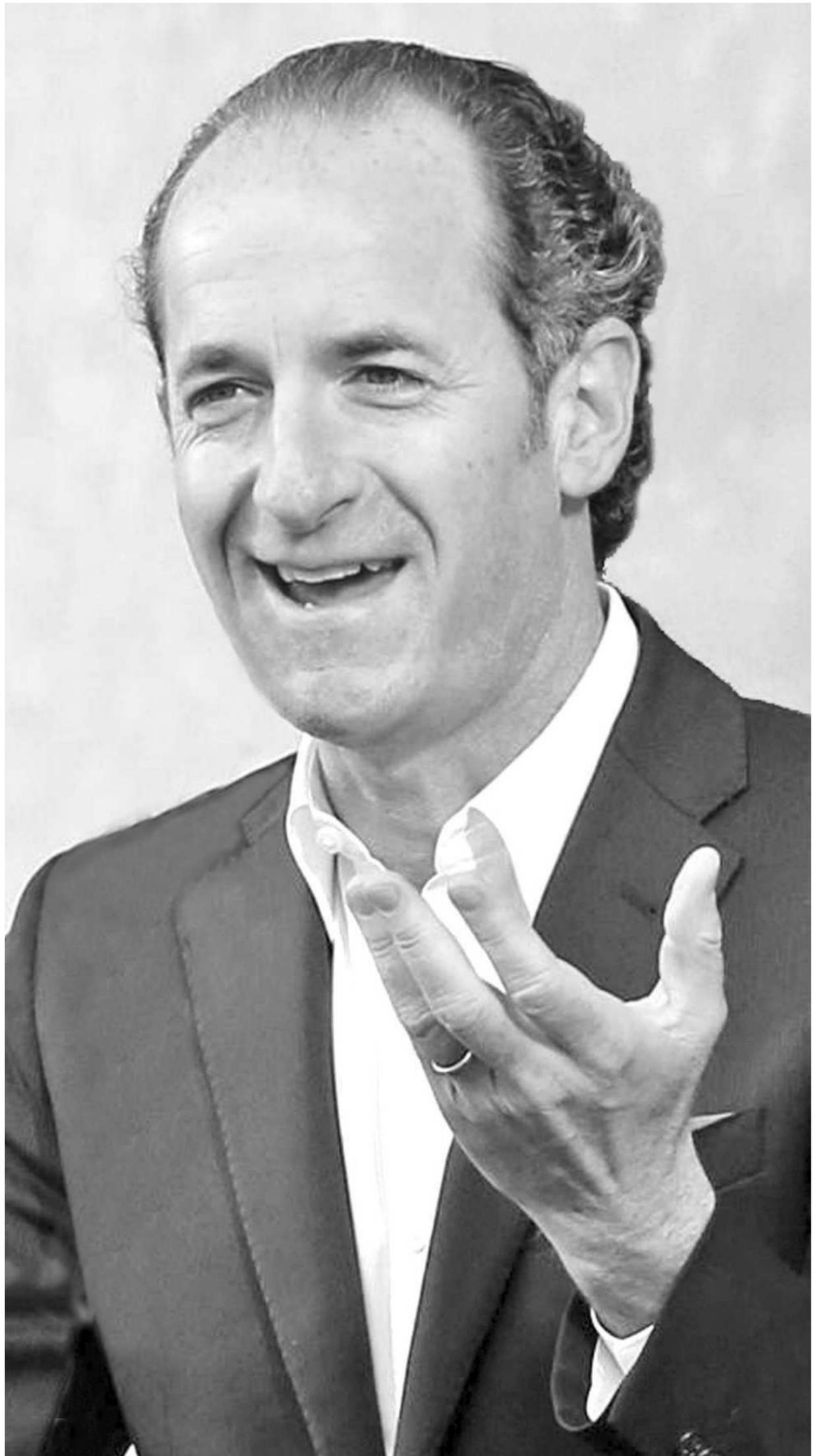


## Autonomia sì Indipendenza no

di don Gianni Antoniazzi

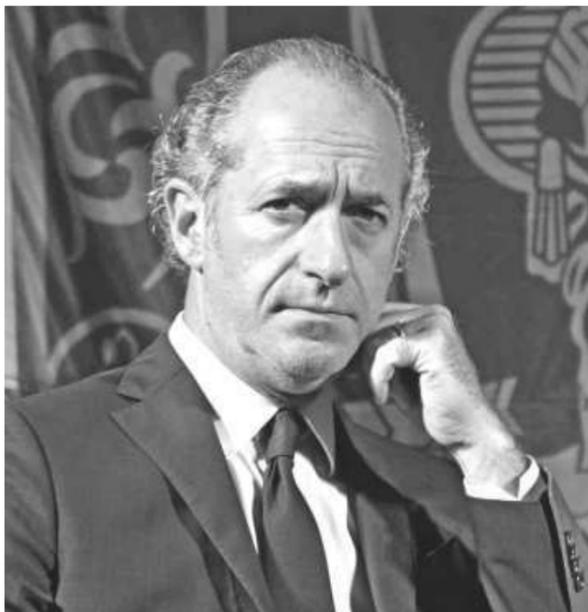
Domenica 22 ottobre potremo chiedere più autonomia per il Veneto. Siamo perplessi perché abbiamo visto la richiesta d'indipendenza della Catalogna finire in un vicolo cieco. Non è difficile capire che cosa corrisponda per davvero al bene comune. Riflettiamoci un istante. In ogni famiglia è necessario che i figli crescano e diventino autonomi, anche a livello economico. Così è per l'Italia: deve mantenere l'unità, ma anche favorire l'autonomia delle realtà locali. Chiedere che lo Stato centrale rispetti la crescita delle singole regioni è un valore necessario al bene comune. L'Italia deve avere "figli" maturi perché solo allora ci sarà futuro e vita nuova. Detto questo, capiamo altrettanto bene i rischi di un'eccessivo isolamento. Basta stare alle porte della canonica per capire che le persone sole, lontane da famigliari e amici, diventano fragili alla prima difficoltà. La separazione dagli altri è contraria alla nostra natura. Anche il Vangelo raccomanda lo stile di una vita concretamente fraterna. Così la scelta per il 22 ottobre diventa precisa: va bene chiedere che il Veneto cresca nell'autonomia senza però pensare che esso debba diventare indipendente o, peggio ancora, debba uscire dalle relazioni sociali dell'Italia o dell'Europa. La strada dell'unità fra i popoli è un valore compreso da tutti. Da ultimo: in qualunque famiglia far differenze tra fratelli crea gravi tensioni. Non sarebbe, dunque, opportuno togliere i privilegi alle regioni a statuto speciale e obbligare gli enti locali a impiegare con la stessa efficacia le risorse disponibili?



# Zaia: "Opportunità storica per il Veneto"

di Alvisè Sperandio

**Il Presidente della Regione indica ragioni e obiettivi del voto referendario del 22 ottobre "Se il risultato non sarà in linea con le attese sarò io a chiudere il fascicolo sull'autonomia"**



Il governatore del Veneto Luca Zaia

**Presidente Zaia, quello del 22 ottobre è per il Veneto un appuntamento storico: come sta vivendo queste giornate che precedono il voto?**

"In vista del referendum sull'autonomia vedo nel territorio numerose iniziative autogestite anche da chi non ha mai fatto politica. Giovani e anziani mostrano di aver preso molto a cuore la questione. La macchina del referendum procede spedita: assemblee, slogan, video, social network. Mi auguro che tutto ciò possa trasformarsi in una forte affluenza alle urne".

**Il referendum è consultivo: quant'è importante dare un segnale politico forte allo Stato per aprire la trattativa sul trasferimento di competenze e risorse?**

"Importantissimo. Un governatore singolo non ha la stessa forza che può avere un intero popolo. Per questo invito tutti i veneti ad andare alle urne il 22 ottobre. Maggiore sarà l'affluenza, maggiore sarà il peso politico con cui presenteremo le nostre richieste a Roma".

**C'è chi sostiene che era meglio dialogare con il Governo come adesso sta facendo l'Emilia Romagna...**

"Ci abbiamo provato in passato, per ben tre volte, ma il processo è sem-

pre stato bloccato dai niet dei centralisti. Sia chiaro comunque che questo referendum non è di certo una gentile concessione del governo. Nel 2015 la Corte Costituzionale l'ha legittimato dopo che il Governo aveva impugnato la legge regionale. Prendo comunque atto che dal 2001 a oggi nessuna regione italiana ha avuto neppure una competenza di quelle previste dall'articolo 116 e seguenti della Costituzione: se non ci fossero stati i referendum di Veneto e Lombardia forse neppure l'Emilia si sarebbe mossa".

**E chi parla di spreco di risorse pubbliche (14 milioni di euro) per finanziare la consultazione...**

"Avremmo potuto risparmiare la spesa per il referendum se il governo avesse accettato di accorparlo in election day. Eravamo pronti per le amministrative del 2016 e per il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, ma Roma ci ha sempre chiuso le porte in faccia. Comunque il costo per la consultazione è meno dell'1 per cento del residuo fiscale che ogni anno i veneti lasciano a Roma".

**Quali sono le materie che la Regione chiede di ottenere e che cosa può cambiare concretamente per i cittadini con l'autonomia?**

"Le competenze che chiediamo sono le 23 previste dalla Costituzione, tra cui la regionalizzazione di tutta l'istruzione pubblica, della sanità, dei fondi per le imprese, di alcune amministrazioni statali, ecc, ecc... Noi le chiederemo tutte".

**Il Veneto soffre sempre di più la concorrenza delle Regioni a Statuto speciale vicine, come dimostrano anche i tentativi dei Comuni di confine di andarsene dall'altra parte: ha ancora senso mantenere questo privilegio?**

"Se i Comuni di confine preferiscono passare a regioni a statuto speciale un

motivo sicuramente c'è. I cittadini vedono una sperequazione che è diventata insostenibile e discriminatoria".

**C'è chi teme che il referendum possa aprire un varco alla secessione...**

"Noi ci muoviamo nell'ambito della Costituzione, legittimati da una sentenza della Consulta. Qui si parla di autonomia garantita dalla Carta, nell'ambito dell'unità nazionale".

**Lo stesso Patriarca di Venezia Francesco Moraglia ha detto che "l'autonomia è la grande sfida delle democrazie attuali", ma non bisogna "scadere nella frammentazione". Cosa ne pensa?**

"Autonomia non vuol dire che la solidarietà verso le altre regioni venga a mancare. L'11,4% del nostro valore aggiunto va al Paese ogni anno e siamo al terzo posto con un residuo fiscale di 15,4 miliardi annuali. Il Veneto è una delle regioni che tiene in piedi il Paese e continuerà a farlo, anche perché è stato calcolato che l'autonomia garantirà un aumento del Pil, che non potrà che riflettersi positivamente sul resto del Paese".

**Teme che quanto accaduto in Catalogna, seppure per contesti molto diversi tra loro, possa condizionare l'esito della consultazione?**

"La Catalogna sta chiedendo l'indipendenza dalla Spagna, noi chiediamo invece l'autonomia. Come ho già detto, sono due cose ben diverse".

**Presidente Zaia, ritiene che il voto del 22 ottobre sia l'ultima spiaggia per il Veneto?**

"No. È una grandissima opportunità che tutti i veneti non devono lasciarsi scappare se vogliono un futuro migliore. Da sempre si dice "paroni a casa nostra": è arrivato il momento di contarci. Se il risultato non sarà in linea con le attese, il 23 ottobre sarò io a chiudere definitivamente il fascicolo".



# L'importanza di andare a votare

di Andrea Favaro \*

**Il referendum è l'istituto di democrazia diretta per definizione. Non è detto che il voto sull'autonomia porterà a un risultato concreto ma la partecipazione popolare è essenziale**

Il 22 ottobre i veneti saranno chiamati alle urne per un Referendum. Se il quesito è semplice (*“Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?”*) il referendum in sé costituisce un elemento importante, ma non sufficiente, per vedere riconosciuta una maggiore autonomia (per raggiungere tale risultato è necessaria, difatti, una legge del Parlamento, come prevede l'art. 116 della Costituzione). Ma di quale autonomia si parla? In Italia vi sono due tipi di autonomia: quella “a statuto speciale” e quella “differenziata”. L'autonomia garantita dallo statuto speciale oggi spetta solo a 5 regioni (Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia); l'autonomia “differenziata” (entrata in vigore nel 2001) non è finora stata applicata applicata a nessuna regione. Nessuna. In linea teorica al Veneto non potrà essere concessa l'autonomia garantita dallo statuto speciale, ma una particolare autonomia relativa ad alcune materie previste dall'art. 117 della Costituzione. Visto che il risultato potrebbe essere (solo) questo, qualcuno allora afferma che il prossimo Referendum sia

un appuntamento dal valore limitato. Personalmente credo di no. Sono sereno nell'affermare che il giorno dopo non avremo subito una Regione con maggiore responsabilità, ma sono altrettanto sereno nel ricordare che il diritto di espressione è troppo importante per non essere esercitato. La storia insegna che la mancanza di esercizio del voto, difatti, porta spesso a mancanza di democrazia. Passo dopo passo. Non ritengo intelligente correre questo rischio e riterrei allora fondamentale che il Popolo veneto, così come riconosciuto già dallo Statuto Regionale del 1971, possa esercitare un proprio diritto. Difatti, e qui credo stia il valore più qualificato dell'appuntamento, l'assicurazione della libertà di manifestazione del pensiero trova una delle sue più alte espressioni nell'istituto del referendum, che costituisce un momento fondamentale in cui una comunità può esprimere una decisione affidando a ciascuno lo stesso potere-dovere. Nel referendum non vi sono eletti e elettori, non esistono soggetti di serie A e soggetti di serie B. Tutti i voti hanno lo stesso valore. L'appuntamento del 22 ottobre 2017 risulta essere così un'espressione semplice,

e però efficace, del diritto di autogoverno del Popolo Veneto (già descritto dallo Statuto Regionale). D'altra parte l'andare a votare al Referendum è pure elemento fondamentale del diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, garantito pure dalla Costituzione italiana (art. 21). Se si sommano questi principi tra loro è facile intuire l'importanza di una scelta tra il chiedere (o meno) maggiore autonomia. Da ultimo, al cittadino spetta decidere se votare o astenersi. Tale facoltà rimane anche per il prossimo referendum. E pure credo sia significativo esprimere un voto per assumersi, ciascuno, la responsabilità all'interno di una comunità. Tale riflessione proviene anche dal recente intervento del Vescovo di Milano, S.E. Mons. Delpini, che nell'ultima sua Lettera Pastorale ha dedicato uno spazio specifico al tema (visto che si terrà un Referendum simile anche in Lombardia): *“L'avvicinarsi di consultazioni importanti per le istituzioni politiche e amministrative offre una occasione per riflettere, confrontarsi, esprimersi sugli aspetti istituzionali della società civile (Referendum per l'autonomia)”*. Ancora più importante credo sia l'elemento per il quale tale riflessione altro non è che un semplice esempio della tradizione del Popolo Veneto che ha espresso, in forme diverse nei secoli, due millenni di civiltà libera e autonoma. Sulla base dell'invito al confronto e della tradizione di una comunità millenaria, ritengo dunque importante il prossimo appuntamento referendario anche per riconoscere quale e quanta assunzione di responsabilità e di autonomia desiderano cogliere i veneti. Alle urne, quindi, l'ardua sentenza!



Palazzo Balbi a Venezia, sede della Regione Veneto

(\*) giurista e docente alla Facoltà di Diritto canonico San Pio X del Marcianum a Venezia



## Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

### Ho visto un re...

Nel 1968 Enzo Jannacci aveva scritto una canzone profetica. Parlava di un re, un vescovo e un ricco che piangono a dirotto perché derubati di un 32esimo del patrimonio. Essi si rifanno sul contadino al quale tolgono anche il maiale (*pover purcel*, nel senso del maiale). Ebbene: secondo la celebre canzone il contadino non può neanche piangere, perché il suo pianto renderebbe tristi i potenti. La storia qui si ripete: Roma si lamenta dell'Europa perché toglie spazi e risorse. Il Veneto fa altrettanto e sembra rispecchiare esattamente in tutto le dinamiche della capitale. Anche il Comune di Venezia e la stessa città di Mestre esprimono lo stesso tipo di preoccupazione nei confronti della Regione. Alla fine tutto pesa sul povero cittadino che si ritrova a pagare una quantità di tasse sempre superiore. Povero conta-

dino! Sempre ultima ruota del carro. Deve sorridere e sopportare in silenzio la mala sorte, perché le sue proteste risultano immature e disturbano la quiete pubblica. Così andava il mondo anche al tempo di Gesù Cristo.



## In punta di piedi

### L'autonomia della Chiesa

Visto che parliamo delle legittime autonomie locali spendo una parola su alcune dinamiche della Chiesa. Nella comunità cristiana, infatti, avviene più o meno quello che accade

quando si va in guerra. Mi spiego. In tempo di pace contano i gradi: il generale comanda e il soldato ubbidisce. Quando però si combatte diventa importante chi mette in gioco la testa e porta a casa la vittoria. Così è per la Chiesa in questo tem-

po tormentato. Certa teologia si è sbracciata per chiarire le autorità e chi ha le competenze. Bene: tutto aiuta a fare chiarezza. Poi però la vita ha le sue strade e davanti al popolo assume il volto del pastore chi si prende a cuore il bene della gente e impegna la propria persona per il Vangelo. In questo periodo, di fatto, in trincea ci restano i preti che da tante parti vengono bistrattati. Sono loro, nella prima linea del fronte, a tirare la carretta. Il loro campanello è sempre disponibile, la canonica è aperta, il loro telefono è pubblicato ovunque, la loro persona è a disposizione. Talvolta salgono in montagna e, se serve, dormono a terra. Talvolta mangiano in piedi e vanno a letto tardi. Difendono con i denti i tempi della preghiera e subito devono essere disponibili alla carità degli ultimi, vanno a visitare le famiglie e talora si vedono rifiutati. Dunque: è importante l'autorità del grado, altrettanto però il rispetto dell'autonomia e della competenza guadagnata sul campo. (d.G.)



# Il valore dell'unità nell'autonomia

di Plinio Borghi

Mentre stiamo seguendo giorno per giorno i risvolti del referendum pseudo secessionista della Spagna (non è infatti in linea con la sua Costituzione), è quasi arrivato il momento di quello del nostro Veneto, indetto regolarmente con lo scopo di ottenere un largo consenso da far pesare sul tavolo della trattativa con il Governo, al quale si rivendica con forza una maggior autonomia. Qui il clima è ovviamente diverso da quello catalano. Sta di fatto, tuttavia, che dall'avvio delle Regioni a Statuto ordinario, avvenuto nel 1970, di acqua ne è passata sotto i ponti, le competenze si sono assestate e sono aumentate, ma non tanto quanto una snella gestione autonoma richiederebbe. Il disagio ha investito soprattutto le realtà limitrofe alle stesse Regioni a Statuto speciale, ingenerando qua e là spinte centrifughe fra le località confinanti, inebriate da situazioni indubbiamente più favorevoli. I motivi per i quali quest'ultime abbiano ottenuto ognuna un proprio specifico trattamento hanno radici non solo nella loro storia, ma anche in trattati e intese a livello internazionale e tuttavia ciò non ha mai

fatto venir meno il senso di unità dello Stato. I detrattori del decentramento e delle autonomie, in simili circostanze, usano a sproposito e paventano strumentalmente ipotesi di separazione. Io ho sempre aborrito tale termine, benché sia favorevolissimo al decentramento dei poteri e alla ricerca dell'unità nella rispettiva autonomia. È stato, si può dire, il mio motto di vita, che ho applicato in tutti i miei rapporti, rifuggendo la sopraffazione l'uno dell'altro e favorendo il dialogo e il confronto. In conformità a questo principio, mi sono rapportato pure con l'altro sesso e mi sono confrontato alla pari sulle rispettive problematiche, guadagnandomi la fiducia e la stima anche all'interno dei movimenti femminili e femministi; ma non gratuitamente: il medesimo criterio l'ho perseguito e applicato nell'ambito del lavoro e da subito nel matrimonio, con buoni risultati. Il rispetto della reciproca autonomia, pur attraverso le tante discussioni (mai rinunciare a discutere!), ha consolidato quell'unità indispensabile alla sopravvivenza della famiglia. Purtroppo, o per fortuna, anche i figli hanno assorbi-

to l'impostazione e rivendicato altrettanta autonomia: è stata dura, ma in definitiva un bene. Sulle scelte non si è mai votato, perché tanto prevaleva comunque l'orientamento della mamma e moglie, ma anche questo corrisponde alla logica del focolare. In definitiva la contrapposizione, e ne so qualcosa anche per la lunga militanza sindacale e politica, porta prima o dopo allo scontro e l'esempio della Spagna ne è una dimostrazione anche oggi. C'è chi lo regge e chi non ha forza sufficiente per opporvisi e subentra la separazione, cruenta o meno. Di solito la disgregazione è facilitata da un'economia debole. Non è il caso dell'Italia, che da qualsiasi scontro avrebbe tutto da rimetterci. Ho premesso questa divagazione molto autoreferenziale per manifestare chiaramente tutto il mio favore non solo alla consultazione in atto, ma anche all'obiettivo delle regioni che l'hanno promossa, se l'intento è quello di ricercare una più equilibrata convivenza fra le diverse realtà, per ottenere quella tranquillità che solo un'autonomia più forte e più rappresentativa può generare.



## Casa in vendita a Carpenedo

È in vendita un appartamento a Carpenedo, in via Trezzo, 20/A. L'alloggio si trova al terzo piano (senza ascensore) ed è composto da cucina, salotto, due camere, un bagno, due vani al piano superiore (mansarda) e il posto auto. È in buone condizioni ed è dotato di infissi nuovi e riscaldamento autonomo. Inoltre è sempre esposto alla luce del sole ed è affacciato sul parco di villa Franchin. Per informazioni contattare la segreteria della parrocchia di Carpenedo allo 0415352327.

# Il cinquantesimo di Ca' Letizia

Cinquant'anni fa esatti, il 15 ottobre 1967, veniva servita la prima cena in quella che è stata una delle opere solidali più importanti volute da don Armando Trevisiol: la mensa di Ca' Letizia. Al tempo il sacerdote era vicario, in Duomo, di monsignor Valentino Vecchi, che ha segnato la storia sociale ed ecclesiale di Mestre e che don Armando ha sempre considerato il suo maestro (non a caso tutti i centri per anziani sono intitolati alla sua memoria, dal primo inaugurato nel 1994 nel decennale della morte). Ca' Letizia da allora è diventata un punto di riferimento dell'azione caritativa della Diocesi, grazie alla San Vincenzo mestrina che giorno dopo giorno sforna centinaia di colazioni e cene per aiutare chi da mangiare non ha. Un luogo dove si può incontrare l'umanità ferita dall'indigenza, spesso combattuta dal pudore di dover chiedere una mano, ma capace di mostrare come, non senza fatica eppure sempre con grande impegno, si possa costruire quella fratellanza che Cristo ha predicato. Ca' Letizia oggi potrebbe essere definita come una di quelle "periferie esistenziali" di cui parla il Papa, fatta di tante

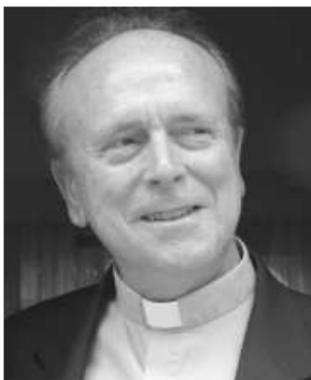
persone piegate dalle fatiche e dai fallimenti, spesso soprattutto lavorativi, della vita. Memorabile fu la visita che già Giovanni Paolo II volle fare nel giugno del 1985, durante il suo viaggio apostolico a Venezia, entrando a salutare volontari e astanti nella sala refettorio al piano terra di via Querini. Chissà che anche Francesco, atteso in città l'anno prossimo, non decida di fare altrettanto. D'altronde quello è uno dei migliori luoghi di osservazione di come è cambiata e cambia la povertà a Mestre. Alle origini c'erano tanti italiani che non riuscivano a sfamarsi; poi venne l'epoca delle grandi migrazioni dall'Est; seguì la stagione delle "badanti"; oggi c'è un forte ritorno dei "nostrani". Inutile negare che alcuni utenti poco rispettosi provocano disturbo alla quiete pubblica della zona, spesso bivaccando e generando degrado nelle strade e nelle piazze limitrofe. In proposito il Patriarca Francesco ha spiegato che l'ipotesi di un trasferimento non è all'ordine del giorno perché Ca' Letizia è e resterà un segno concreto di carità, in centro città, mezzo secolo dopo l'intuizione geniale di don Armando.

## La vita ai Don Vecchi

di don Gianni Antoniazzi

Dal 1994 i Centri don Vecchi servono questo territorio. Lo fanno con stabilità, costanza, senza discriminazioni di religione, razza, cultura o sesso. Il Comune di Venezia sostiene questa iniziativa con poco più di un euro a notte per persona. Una cifra modestissima, ma pur sempre un segno di attenzione. La Regione Veneto invece non ha ancora fatto nulla. A suo tempo l'assessore Remo Sernagiotto ha prestato dei soldi per costruire il Don Vecchi 5 per le persone in perdita di autonomia. L'opera è stata realizzata, subito e bene, ma presto è emersa la lentezza burocratica degli uffici regionali. Volevamo infatti iniziare a restituire la cifra ricevuta ma sono servite telefonate, lettere e mesi di pazienza per capire dove e come restituire il dovuto. Torniamo a noi. Dicevamo che la Fondazione spende energie per migliorare il territorio senza però il sostegno della regione. Un segnale positivo era giunto dall'assessore alle politiche sociali Manuela Lanzarin, nella quale avevamo riposto alcune speranze. Sono passati gli anni ma nulla si è mosso da parte sua. Al rovescio: nella parrocchia di Carpenedo ella ha tolto il 18% del contributo per la scuola paritaria che da più di un secolo aiuta 150 bambini alla materna e del nido. Quando ho chiesto spiegazioni all'ufficio, la dipendente mi ha risposto che la macchina della Regione è complessa e ci vuole tempo. Ecco: mi pare che proprio questo sia il rimprovero che Zaia muove a Roma. Il governatore dovrebbe insegnare la rapidità ai suoi prima di esigerla dagli altri.





# Testimoniare il Vangelo

di don Fausto Bonini

**Domenica prossima ricorre la Giornata missionaria mondiale. Quest'anno il Papa ci invita ad essere missionari nella nostra quotidianità affinché "Gesù sia nostro contemporaneo"**

Da novant'anni ormai nel mese di ottobre si celebra la Giornata missionaria mondiale. Anche quest'anno, domenica 22 ottobre la celebriamo per la 91esima volta. Rischiamo di annoiarci quando celebriamo ricorrenze che si ripetono tutti gli anni. Perché ogni anno si rischia di ripetere sempre le stesse cose. Che i missionari in giro per il mondo hanno bisogno del nostro aiuto. Che bisogna sostenerli. Che bisogna raccogliere delle offerte per le loro opere. Che bisogna pregare perché il Signore mandi "operai nella sua messe". Come se fosse compito suo e non nostro. Responsabilità sua e non nostra. E ogni anno la Giornata è accompagnata da un messaggio del Papa. Che noia!

## Un messaggio diverso dai soliti

Quest'anno però papa Francesco ci consegna un messaggio scritto a modo suo. Che ci sorprende, come sempre. Parla delle missioni in senso tradizionale solo nelle ultime righe. Tutto il resto del messaggio è invece articolato su altre lunghezze d'onda. Anzitutto ci ricorda che "la Chiesa è missionaria per natura e che se non lo fosse, non sarebbe più la Chiesa di Cristo, ma un'associazione fra molte altre". Mentre la Chiesa, e dentro ci sono anch'io e anche voi, è fondata sul Vangelo, cioè su una Buona Notizia "che porta in sé una gioia contagiosa". Una gioia tanto esplosiva che non può non contagiare le persone che avviciniamo. Ed ecco che si apre il circuito della missionarietà per i genitori verso i figli, per gli insegnanti verso i propri allievi, per gli sposi verso altre coppie, per i giovani verso i propri amici, per noi nei confronti dei mondi che frequentiamo. Ma bisogna parlarne, imparare

le parole della fede per poterle dire, leggere i Vangeli e le altre Scritture per poter raccontare e far diventare Gesù "nostro contemporaneo". Dice proprio così, Papa Francesco: "Far diventare Gesù nostro contemporaneo".

## Raccontare il Vangelo a chi ci sta vicino

Bel compito e bella avventura. Insomma la missione più difficile per me cristiano e per voi cristiani non è quella di partire lontano, ma quella di raccontare il Vangelo a chi mi sta e ci sta vicino. Ma non avete l'impressione che il Dio in cui io credo e voi credete sia diventato totalmente estraneo al nostro mondo? Estraneo perché inutile. Si può vivere bene lo stesso. Almeno così si crede. E intanto diminuiscono i battesimi, crescono i matrimoni e i funerali civili. È una diserzione quasi generalizzata. Qualche tempo fa si cantava "Dio è morto" e non era vero perché le nostre chiese erano ancora piene. Ora non lo si canta più e invece è vero. Le nostre chiese sono sempre più deserte. Sarebbe da scoraggiarsi. E invece, ci ricorda il Papa, "il mondo ha essenzialmente bisogno del Vangelo di Gesù Cristo", e ha bisogno della nostra voce per raccontare "di come il Vangelo aiuta a superare le chiusure, i conflitti, il razzismo, il tribalismo, promuovendo dovunque e fra tutti la riconciliazione, la fraternità e la condivisione". Un modo nuovo di celebrare la Giornata missionaria mondiale. Mi piace e mi sento impegnato a pregare perché quanto appena detto diventi vero anche nel mio e nostro piccolo mondo. Si tratta di "uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo". Anche le periferie di casa nostra.



# L'istituto tecnico Pacinotti

di Sergio Barizza

*Continua il nostro viaggio alla riscoperta delle scuole storiche di Mestre.*

I numerosi insediamenti industriali, che continuavano a crescere soprattutto nella seconda metà degli anni Trenta del Novecento nell'area di Porto Marghera, indussero ben presto la necessità di poter disporre di tecnici professionalmente preparati nei vari rami in cui operavano le fabbriche più diverse. Non potevano più bastare gli operai specializzati che uscivano dall'istituto *Berna*. I nuovi cicli di produzione nel campo elettromeccanico e chimico, incentivati dall'economia di guerra, che avevano portato alla massima occupazione nei più grandi stabilimenti come i cantieri Breda, l'Ilva, la Vetrocke, la Sava, gli Azotati, la Montecatini, richiedevano tecnici di nuova generazione. Fu così che il 27 ottobre 1941 iniziò la sua attività il *Regio Istituto Tecnico Industriale*, che di lì a poco fu intitolato *Conte Volpi di Misurata*, nella stessa Marghera da lui voluta. Fu ricavato in un'ala dell'Istituto Veneto del Lavoro in via Fratelli Bandiera, dove poteva disporre di due aule, un capannone per l'officina aggiustaggio, la presidenza, la segreteria e l'ufficio tecnico. Gli studenti, in quel primo

anno scolastico, erano 96 e potevano disporre di due specializzazioni, meccanica ed elettrotecnica, cui si sarebbero aggiunte, nell'anno seguente, anche metallurgia e chimica. I bombardamenti del 28 marzo e 7 aprile 1944 danneggiarono pesantemente il fabbricato causando la perdita quasi totale del materiale didattico e la morte di un capo officina fonditore e di due alunni. Divenne così naturale trasferirsi nella più sicura Venezia, a palazzo Carminati a San Stae, dove le lezioni ripresero regolarmente dal 13 aprile 1944. Dopo la liberazione, nel 1945, la sede fu intitolata *Istituto Antonio Pacinotti*. Intanto era già maturata la coscienza della necessità di una struttura nuova e ampia, capace di ospitare numerose classi con i laboratori per le varie discipline, la palestra e l'aula magna. L'Amministrazione provinciale aveva in effetti già predisposto, nel 1942, un progetto che ne contemplava la costruzione su un'area, già di sua proprietà, a ridosso del centro di Mestre, all'angolo tra via Spalti e via Ca' Rossa. Gli eventi bellici avevano poi frenato ogni iniziativa. I lavori cominciarono nel 1951 e già dall'anno scolastico 1952-53, quando gli iscritti erano 581, alcuni cor-

si poterono trasferirsi da Venezia a Mestre. Per successivi stralci continuarono poi negli anni seguenti: solo nel 1959, quando gli iscritti erano saliti a 1374, provenienti in ampia percentuale dai paesi dell'hinterland mestrino, l'istituto venne definitivamente completato. Nel 1967 si sarebbe ulteriormente ampliato con la costruzione della sezione riservata alla chimica industriale. (3/segue)

## Aiutateci a fare del bene

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane e l'aiuto ai bisognosi. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi delle persone di buona volontà. È possibile anche fare testamento in favore della Fondazione: chi non avesse eredi o comunque volesse lasciare un legato, sappia che il suo gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

## Cercasi custodi per il Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6 degli Arzeroni avremmo bisogno di due coniugi per presidiare la struttura dal momento che la signorina che la dirige è una maestra che lavora ancora. A questi coniugi offriamo un appartamento gratis in questo complesso signorile e la possibilità di vivere la loro anzianità in un modo positivo facendo del bene. Molto probabilmente nostro Signore garantirà loro il Paradiso quando a 100 anni smetteranno di prestare il prezioso servizio. Per informazioni telefonare alla segreteria del Centro don Vecchi, al numero 041/5353000 o a me personalmente al numero 3349741275. (d.A.)



La facciata principale dell'istituto Pacinotti



## Il povero Fabio

di don Sandro Vigani

Lo ricordo così... con quel suo fare un po' dimesso, anzi, a volte molto! Come se la vita gli scivolasse attorno senza importargli più di tanto, senza incrociarlo troppo. Lo ricordo con quelle sue felpe sgangherate che spesso non arrivavano a coprirci il sottopancia, l'immane medaglione di sugo sul petto memoria dell'ultimo pranzo o dell'ultima cena, la stanghetta degli occhiali attaccata con lo scotch. Lo ricordo con la sua dieta da incominciare sempre un'altra volta e le barzellette (anche quelle più piccanti che in bocca d'altri sarebbero risultate volgari) raccontate con savoir faire, come se il fatto non fosse suo. A volte pareva vestire l'abito di uno di quei bambini obesi che sembrano così abituati alle prese in giro dei compagni di scuola da non farci più alcun caso. Altre volte di un vecchio ormai rassegnato agli anni, per il quale non vale più la pena di prendersi sul serio, di andare avanti a testa alta: basta lasciarsi trasportare dalla corrente che prima o poi da qualche parte s'arriverà. Eppure Fabio non era banale, tutt'altro. Era intelligente e colto. Leggeva molto e conversava volentieri, sempre

con competenza e buona capacità di analisi e di sintesi. Penso fosse gentile e in altre circostanze e forse altri tempi perfino raffinato, come lo sono le persone perbene, oneste e abituate a trattare con la gente. Soprattutto Fabio aveva un cuore! Un cuore buono, come hanno testimoniato le tante persone, i tanti giovani, che al funerale gli hanno voluto dire addio. Un cuore nascosto ma non troppo da quelle immagini di sé diverse e lontane che, forse inconsapevolmente, offriva agli altri. Fabio aveva sempre aiutato chi poteva: si sa che spesso dal dolore nasce la generosità verso gli altri e la solidarietà a chi è ferito dalla vita trae alimento dalle proprie ferite. Era di compagnia, amico di tutti: uno che non puoi volergli male e, se gli fai uno sgarbo, ti rimane attaccato alla coscienza finché non riesci a rappacificarti. Fabio rideva molto e faceva ridere molto gli altri, ma non sorrideva mai... Come il pagliaccio che nasconde sotto la parrucca, il trucco e il colore sgargiante dei vestiti il suo male di vivere. Così era Fabio, uno che si dava fino ad apparire qualche volta ingenuo. Garantista come dev'essere un

buon avvocato, gli stavano strette certe regole della vita comunitaria e lo diceva. Gli pareva un poco talebano chi demonizzava l'alcol: ubriacarsi no, ma mezzo bicchiere non lo si può negare a chi per cultura o per sete vuole bere. Lo rivedo nei mesi che abbiamo trascorso assieme e mi pare di capire oggi il motivo di quel dubbio che mi prendeva quando lo ascoltavo. Era l'ombra di un pessimismo che non lo abbandonava mai, qualcosa di irrisolto che lo mangiava dentro da tanto tempo. Qualcosa che veniva da lontano e non lo lasciava in pace: a volte, d'improvviso, tornava fuori fino a costringerlo a farsi male. Nelle ultime settimane che ha trascorso con noi, dopo che ormai la moglie gli aveva dato il benservito, la sua inquietudine era cresciuta e una costante insofferenza la lasciava trasparire. Il diaframma che nascondeva il suo dolore si era incrinato e forse finalmente lasciava intravedere il vero Fabio: in molti pensavamo che per lui fosse il momento peggiore per lasciare la comunità e glielo dicemmo. Non ascoltò! Quando, qualche settimana dopo, tornò per salutarci, con un vassoio di dolci in mano e la solita vernice di finta allegria sul volto, lo vedemmo gonfio, stanco e imbarazzato, e capimmo subito che aveva ricominciato. Probabilmente quando, finito il programma, gli regalammo un bavaglio di quelli che si mettono ai bambini quando mangiano, è perché senza rendercene conto avevamo intravvisto il bambino incapace di prendere in mano la vita, di domarla per non farsi sopraffare da essa, che c'era dentro di lui. Fabio si è lasciato andare: penso si sia buttato nel fiume proprio per annegare. Non un fiume d'acqua sincera e trasparente, ma di un altro liquido, furbo e bugiardo, capace di ingannare per qualche istante il male di vivere e poi per qualche istante ancora e ancora e poi ancora... Fino ad ingannarlo per sempre.





## L'arte di pazientare

di Padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Quante volte mi veniva da perdere la pazienza. Noi Europei vogliamo le cose fatte subito e bene. Non tolleriamo i ritardi, le scuse o quant'altro. Ma quando devi lavorare con i fratelli dell'Africa, devi armarti di pazienza (e anche loro lo fanno nei tuoi confronti). C'è un proverbio che dice "pole pole, ndiyo mwendo" ("piano piano è il modo di camminare") e un altro "haraka haraka, haina baraka" ("la fretta

non è benedetta"). E così ti devi rassegnare, cioè iniziare a capire che è un mondo diverso e se vuoi restarci, devi cominciare a ragionare in un modo differente. Probabilmente hanno ragione loro. Noi viviamo nella fretta. Loro riflettono un po' di più. E quindi bisogna cominciare ad avere pazienza. È un po' come quando cominci ad imparare la lingua locale. Vorresti parlare subito, ma capisci che ci vuole pazienza. Loro ti aiutano ad esercitarla e alla fine, se non la perdi, riesci ad esprimerti meglio. Una volta, mia madre ha visto due nostri operai che tagliavano un tronco di legno. Li vedeva che lavoravano con calma. Le era venuta voglia di dire di accelerare un po' le operazioni. L'hanno guardata come per dirle che poi non c'era proprio fretta. Morale della favola: alla sera non avevano ancora terminato. Lo avrebbero fatto il giorno dopo. Quando chiedi qualcosa, ti dicono di sì, che hanno capito. Ma poi la realizzazione sarà dilazionata nel tempo. Cosa vuoi farci. Anche loro hanno tanta pazienza con noi. In conclusione: non basta sognare di avere pazienza, bisogna ogni giorno prenderla a piccole dosi così diventeremo più robusti... Nella pazienza.



## Gli uomini di pace

### Kennedy

di Adriana Cercato

John Fitzgerald Kennedy fu il presidente più giovane degli Stati Uniti d'America. Eletto come candidato del Partito democratico nel novembre 1960, prese le redini del Paese il 20 gennaio 1961. L'insediamento del 35esimo presidente americano alla Casa Bianca segnò l'avvento di tempi nuovi e di una grande svolta politica degli Usa. Egli, infatti, fu il presidente delle nuove libertà, della "nuova frontiera", che espresse con un grande desiderio di integrazione e con l'abolizione di ogni tipo di discriminazione razziale. Kennedy prospettò il futuro dell'America quale guardiano della pace e delle libertà di tutti i popoli della terra. Nel discorso di accettazione della candidatura alla Presidenza degli Stati Uniti, egli - fra l'altro - dichiarò: "È sicuramente tempo di mutar rotta. È tempo... di destarsi,

di stare all'erta, di non rimasticare più le stesse frasi fatte, di non pestare più le stesse tracce." Il suo discorso più famoso, quello della "Nuova frontiera", comprendeva 12 punti-chiave: nell'ambito di questa politica, particolare rilievo ebbe il piano di aiuti per lo sviluppo economico e sociale dell'America latina. Nei confronti del problema razziale, Kennedy assunse un atteggiamento nettamente progressista, favorendo l'integrazione della gente di colore nelle Università degli Stati del Sud. All'indomani della "marcia della libertà", durante la



quale più di 200 mila persone di colore manifestarono per i diritti civili, il presidente propose al Congresso una legislazione diretta ad abolire la discriminazione nei luoghi pubblici, suscitando negli ambienti conservatori, forti reazioni. La situazione sembrò tuttavia risolta, tanto che decise di partire per un viaggio a Dallas, dove venne accolto con applausi e grida di incitamento. Ma improvvisamente, mentre salutava la folla dalla sua auto scoperta, fu assassinato con alcuni colpi di fucile. A tutt'oggi, malgrado sia stato arrestato l'esecutore materiale dell'omicidio, nessuno sa ancora con precisione chi siano stati i suoi probabili mandanti occulti. Di Kennedy, ci resta il ricordo di un uomo che ha saputo coniugare - con lungimiranza ed onestà - politica e giustizia sociale, applicando quel principio di uguaglianza fra gli uomini che è garante della pace a livello mondiale. Detto con le sue parole: "L'umanità deve mettere fine alla guerra o la guerra metterà fine all'umanità".

# La Cittadella della solidarietà

## Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Casamatti ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Franco e della madre Franca.

La signora Turchetto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti della sua famiglia: Norma, Ida e Luigi.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti: Maria, Gino, Solidea, Antonio, Stefano e Pippo.

La figlia della defunta Amelia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di sua madre.

Il signor Maranpon ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in memoria dei defunti delle famiglie Faggian e Maranpon e del defunto Giuliano.

La figlia del defunto Franco ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Iginio e dei defunti della famiglia Marino.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare le defunte Giuliana e Laura che appartenevano al Coro S. Cecilia che la domenica anima la S. Messa che si celebra nella chiesa del cimitero.

Il figlio del defunto Marcello, in occasione del 10° anniversario della morte di suo padre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Fernanda, Angelo e di tutti i defunti delle famiglie Agostini e Giurin.

La signora Caterina Gavasino ha

sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Gilda e Luna.

La famiglia delle defunte Marinella e Fernanda ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro ricordo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Gabriella, Emilio, Elio, Ada, Mario e Giuseppe.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in memoria di Gabriella e di tutti i defunti della famiglia Celant.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Maria e Giuseppe.

I signori Rosy e Italo Bettin, residenti in Israele, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro cara Rosy De Collibus Bettin.

La signora Adriana Giovannone ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Flora Gasparin.

Il marito della defunta Rosita ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua moglie.

La moglie e i tre figli del defunto Carlo Beniamin hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in memoria del loro caro congiunto.

Il signor A. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare al Signore i defunti: Aldo, Norma, Irma, Luigi, Antonia e Lamberto.

La signora Elsa Palamenghi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Vincenzo e della defunta Amadina.

Suor Adelaide, a nome delle suore Serve di Maria, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Il figlio Giorgio Fosco e i familiari della defunta Maria Amandonico hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara estinta.

La signora Caterina ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua carissima figlia Alessandrina.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, in ricordo dell'amata moglie dottoressa Chiara.

Il signor Sergio Bologna ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Annamaria.

Una persona, rimasta sconosciuta, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio delle anime del purgatorio.

I nipoti della defunta Vera Virit hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della vecchia zia.

La signora Anna Schenal ha sottoscritto mezza azione molto abbondante, pari a € 35.

In occasione del 1° anno dalla scomparsa di Roberto Favaro, la moglie e le due figlie hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

L'ingegnere ... ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei suoi genitori.

Le figlie della defunta Maria Salvador hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria della loro madre.

La signora Maria ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito Giovanni.

# L'associazione solidale Il Prossimo

Ci pare opportuno informare la cittadinanza sull'organigramma dell'Ente No Profit "Il Prossimo", che è diventato a Mestre la più importante ed efficiente agenzia caritativa per l'aiuto ai cittadini italiani o extracomunitari in difficoltà di ordine economico.

Ecco l'organigramma.

## CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: *Edoardo Rivola*  
 Direttore: *Suor Teresa del Buffa*  
 Consigliere: *don Armando Trevisiol*  
 Consigliere: *Andrea Groppo*  
 Consigliere: *don Gianni Antoniazzi*

## RESPONSABILI DI SETTORE

Settore generi alimentari in scadenza: *Alfio Paladini*

Settore Frutta e Verdura: *Eugenio Alemanno / Alfio Paladini*

Settore mobili - arredo per la casa e supporti per l'infermità: *Luciana Ribon / Nico Pettenò (aiuto)*

Generi alimentari: *Giuliano Rocco*

Economo: *Rolando Candiani*  
 Segreteria: *Graziella Candiani*  
 Servizio furgoni: *Giancarlo Canziani*

Addetto alla stampa e rapporti con i fornitori: *don Armando Trevisiol*

Settore Vestiti: *Daniilo Bagaggia*

Quest'ultimo settore è ancora gestito da un'associazione Onlus a parte della quale è presidente Suor Teresa del Buffa e Consiglieri Daniilo Bagaggia, Barbara Navarra, Ugo Bembo e don Armando Trevisiol.

L'ente ha a disposizione 1.800 metri

quadrati di esposizione, 200 volontari, 6 furgoni bianchi con la scritta rossa "Servizio per i poveri", dei quali un furgone frigo e di un Doblo'.

### **Numeri telefonici:**

- 041/5353210 per i vestiti  
 - 041/5353204 per tutto il resto

### **Ubicazione:**

Via dei 300 campi n.6 Carpenedo (Ve), presso il Centro don Vecchi.

### **Orario di apertura:**

Da lunedì a venerdì: 15.00-18.00

**Contatti:** 60 mila all'anno.

**Progetti:** apertura di un supermercato solidale nel quale raggruppare in maniera razionale tutte queste attività.

L'Associazione "Il Prossimo" ha un suo statuto e un suo regolamento che assicura a tutti i settori una certa autonomia di esercizio pur con delle regole chiare e uguali per tutti, necessarie a garantire l'unità della struttura e la forza dell'ente di fronte alle realtà di questo mondo. L'Associazione è lieta, nel limite del possibile, di accogliere anche altre realtà locali di servizio

alle persone bisognose: tutti possono trovare qui una qualche dimora. Anzi: il sogno si spinge oltre. C'è il desiderio di creare poco per volta una rete aperta, in dialogo anche con le associazioni del territorio che da molti decenni lavorano a favore dei bisognosi. Attenzione bene, però, perché chi volesse in futuro entrare in questa specifica associazione può di certo mantenere una autonomia di azione, ma dovrà rispettare le regole e le indicazioni uniformi. È stato annunciato più volte l'intento di costruire un "Ipermercato solidale" che possa accogliere in sicurezza e con ordine la grande struttura di cui anche don Armando nelle indicazioni fornite qui accanto. Se Dio vuole cercheremo di portare a termine quest'opera nell'arco di un anno ancora, poco più. Qui bisogna chiarire che in quella realtà potranno trovare piena accoglienza soltanto le attività inserite pienamente nell'Associazione "Il Prossimo". È una condizione che dobbiamo porre: man mano infatti che l'opera prende forma nella nostra mente, capiamo la necessità di difendere l'unità pur nell'autonomia, così come è spiegato nell'articolo della prima facciata.

*don Gianni Antoniazzi*

